LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Firenze, gli inquirenti sono convinti che qualcuno conosce chi ha ucciso le otto coppie di giovani

Caccia all'uomo della calibro 22

Sparati nove colpi: la donna, centrata alla testa, è morta nel giro di pochi secondi - Il ragazzo, ferito, ha tentato di fuggire ma l'assassino lo ha finito con una coltellata al collo - Poi ha nascosto i due cadaveri - Il criminologo De Fazio: «Raccolte microtracce di una persona molto alta» - «Sceglie le situazioni, non le vittime e agisce con freddezza»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Ammazzerà ancora, purtroppo, perché di lui nessuno sa niente e gl'inquirenti ammettono che, fino ad ora, non esistono *«rapinevoli speranze»* per identificarlo. Uccide e scompare nel nulla, ha teso otto agguati e assassinato sedici persone in diciassette anni, così, ora, il maniaco ha la certezza di essere diventato più celebre di John Reginald Halliday Christie che alla fine degli Anni Quaranta aveva trasformato in obitorio la sua casa londinese di Rillington Place 10, e più inafferrabile di «Jack lo squartatore», che seminò morte e paura nella Londra fine secolo.

«Firma» i delitti, usa sempre una pistola Beretta calibro 22 serie 70 modello 71/72, in vendita dal 1960 e usa proiettili Winchester serie H-RL: ne ha sparati 63, erano venduti in scatole da 50 e, quindi, si teme che ne abbia almeno ancora 37.

Ma, soprattutto, questo folle uccide soltanto coppie e fa scempio delle vittime. Lo ha fatto anche questa volta dopo aver abbattuto a colpi di rivoltella e di coltello Nadine Gisèle Janine Mauriot, 36 anni, sposata separata, due figli, di Mont Beliard, e Jean-Michel Kravechvili, 25, anch'egli francese. Li ha sorpresi, sembra, nella notte fra domenica e lunedì nella tenda che avevano montato in una radura presso la frazione di Sant'Andrea in Percussina, a una quindicina di chilometri da Firenze.

Ha detto il sostituto procuratore Francesco Fleury, che dirige l'indagine: *«Si è avventato alla tenda, l'ha tagliata sul retro, ma si è accorto di avere il passaggio sbarrato dalla zanzariera»*. Allora l'assassino si è diretto verso l'ingresso, forse ha fatto rumore e i due si sono accorti di lui. Quando ha aperto lo «zip» si è trovato di fronte la donna e l'ha freddata con due colpi alla testa. Ha continuato a far fuoco contro l'altra ombra. Il ragazzo ha tentato di scappare, ma lo hanno raggiunto cinque proiettili e, quando già era a terra, il maniaco lo ha colpito selvaggiamente con quel suo coltello affilato o trincetto da calzolaio: tre volte al torace, alla schiena e, infine, lo ha sgozzato. *«Ha usato l'arma, nove colpi, tre li ha sparati all'esterno, gli altri quando è entrato nella tenda»*, ha proseguito il dott. Fleury.

Protetto dal buio, il «mostro» ha trascinato il corpo di Jean Kravechvili dietro a un fitto cespuglio. Poi ha ripetuto sulla donna il suo rito sataniico: con un colpo deciso e profondo le ha tagliato il pube e il seno sinistro.

Almeno venti ore più tardi, Luca Santucci, 20 anni, di San Casciano, uscito per funghi, si è imbattuto nel cadavere del ragazzo. E' corso a casa a dare l'allarme. Finalmente è così scattato il «piano antimostro» preparato con cura nei mesi scorsi, quando si paventava per un possibile nuovo crimine era saliita. Le strade sono state bloccate, la zona battuta anche da cani, una cinquantina di persone controllate. Si è ricostruito tutto quello che è accaduto in questi 11 giorni.

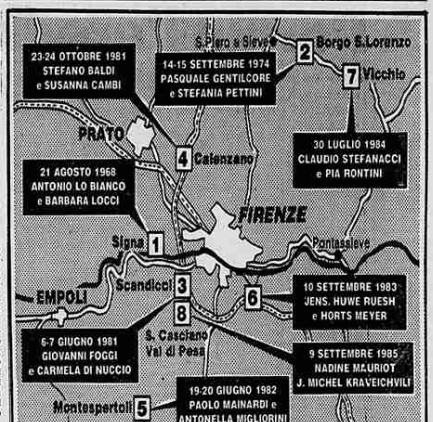
La sera del 21 agosto 1968 venne compiuto il primo delitto con la «pistola maledetta». Fu un'auto, a Lastra a Signa, presso Firenze, furono uccisi Barbara Locci e l'amico Antonio Lo Bianco. Il marito, Stefano Mele, è stato 14 anni in carcere per quel duplice omicidio. Alcuni inquirenti sono ancora sicuri che l'uomo quanto meno conosca il nome di chi possiede la «Beretta» calibro 22.

Per un'ora e mezzo, ieri mattina, gl'inquirenti hanno frugato nel bosco alla ricerca di qualche traccia, di un indizio qualsiasi. Dice il criminologo Francesco De Fazio, di Modena: *«Abbiamo raccolto microtracce per ricostruire i movimenti dell'assassino, ad esempio impronte di piedi nascate, di qualcuno che stava facendo uno sforzo»*.

Non si vuole ammettere che si spera soprattutto in un colpo di fortuna, non si vuol sentir dire: *«Le indagini brancolano nel buio»*. Poi il criminologo ha aggiunto: *«Il maniaco segue la stampa e adegua la sua tecnica, lasciando, però, la sua "firma" che sono i proiettili con una particolare rigatura. Per la prima volta ha asportato il seno di Pia Rontini, la notte fra il 29 e il 30 luglio 1984: quanto fece in seguito di pochi giorni l'intervento, su un giornale cittadino, di un sessuologo che aveva fatto notare come il seno potesse rappresentare un simbolo materno. Lui ha uno stereotipo di maniaco e una percezione di se stesso modulata su come gli altri lo percepiscono, cioè cerca di apparire come gli altri lo vogliono»*.

Il maniaco, sottolineano gl'inquirenti, è uno qualunque, ma, aggiunge De Fazio, *«uno che dimostra grande freddezza e razionalità. Da quando ha cominciato a uccidere ha aumentato la propria capacità di sparo. Stavolta ha tentato di nascondere un corpo e così guadagnare tempo perché nell'ultimo delitto, forse, qualcosa gli era andato storto. Il fatto che non si comporti come altri assassini di questo genere, cioè che non cerchi per esempio contatti con i giornali, ne fa un caso unico al mondo»*.

Vincenzo Tessandori



Firenze. La zona di via Scopeti, a San Casciano Val di Pesa, dove il maniaco ha ucciso i due francesi

Parlano i genitori di Pia Rontini, la ragazza uccisa l'anno scorso insieme con il fidanzato Claudio

«Si fa poco per evitare questi delitti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Winnie e Renzo Rontini, i genitori di Pia, la ragazza uccisa e mutilata dal maniaco assassino insieme al suo fidanzato Claudio Stefanacci il 29 luglio dell'84 a Vicchio, da quel giorno a oggi non hanno mai smesso di stimolare gli inquirenti e di ricordare a tutti che l'assassino di tante giovani coppie è ancora in libertà.

L'ultimo appello lo avevano rivolto poco più di un mese fa, proprio in occasione dell'anniversario della morte di Pia e Claudio.

Il nuovo duplice omicidio dei due turisti francesi li ha rigettati nello sconforto e nel dolore più profondo ma hanno la forza, anzi la voglia, di parlare, di non chiudersi in se stessi.

«Mai più in silenzio — esclama la signora Winnie —, *è stato questo l'impegno preso dopo la morte di Pia. Mai più in silenzio se vogliamo sperare che questi fatti non accadano più. Per questo quando mi hanno detto che altri due giovani sono stati uccisi per me è stato uno choc tremendo e la prima reazione è stata di orrore, non volevo crederci. E invece è successo. Dopo la morte di mia figlia ho sempre detto che gli inquirenti non dimostrano sufficiente capacità nella conduzione di queste indagini. L'ho sempre detto e nessuno mi ha mai dimostrato il contrario»*.

La signora Winnie ha la voce che le trema. E' lucidissima nei suoi ragionamenti ma la morte dei due francesi le deve aver riportato brutalmente davanti agli occhi la scena dei corpi straziati di Pia e Claudio.

E' con certi ricordi non si può imparare a convivere. Così lascia parlare il marito Renzo.

«Ho visto un gran movimento alla stazione dei carabinieri di Vicchio lunedì pomeriggio — racconta — *e ho pensato che forse qualcosa era stato scoperto sul conto di questo terribile assassino. Invece appena sono arrivato a casa mia moglie mi ha detto che c'erano altri due morti. E' una conferma che l'impegno di magistrati e poliziotti non è sufficiente. Questa almeno è la mia opinione»*.

Non le sembra di essere troppo duro nel suo giudizio?

«No, no, mi creda. Parlo a ragion veduta. Io lavoro come ispettore di una compagnia di navigazione, ho girato mezzo mondo, ho visto come lavora la polizia negli altri Paesi».

Cosa rimprovera agli inquirenti fiorentini?

«Intanto una mancanza di sensibilità. Quando hanno ucciso mia figlia non è venuto un magistrato a casa mia, non un ufficiale dei carabinieri, nessuno ha portato un po' di conforto a me e mia moglie. Poi dovrebbero collaborare di più tra loro, invece ogni tanto ho la sensazione che ci sia una corsa individuale alla cattura del maniaco assassino. Per questo accanto al dolore per la perdita di Pia c'è la rabbia perché vedo che si fa poco per evitare che questi delitti si ripetano».

Però non si può scordare che questo è un caso di criminalità unico nel suo genere, almeno da noi.

«Mi rendo conto che si tratta di un'indagine molto difficile. Però sono convinto che l'assassino qualche errore, anche piccolo, lo deve aver fatto. Purtroppo polizia e magistratura non lo hanno saputo trovare e sfruttare. Penso che quando fu uccisa Pia centinaia di persone poterono avvicinarsi al luogo del delitto pasticciando tutto intorno e cancellando così eventuali tracce. Nessuno pensò poi di utilizzare i cani e quando lo feci presente fui anche trattato male. Come mai invece lunedì scorso i cani li hanno portati sul posto dell'omicidio?

E' per cercare di modificare questa situazione che io e mia moglie lottiamo e non smetteremo mai di lottare, lo facciamo perché altre famiglie non debbano passare quello che abbiamo passato noi, perché nessuno può renderci la nostra bambina. Chiedo a nome suo a magistrati e poliziotti di lavorare con un maggior spirito di collaborazione, più uniti che in passato, l'intelligenza sono certo che non manca. Altrimenti non ci resterà che attendere con terrore che l'assassino colpisca di nuovo».

Francesco Matteini

Napoli, duro attacco dei radicali al Tribunale e al pm Marmo sull'istruttoria

I giudici riuniti in camera di consiglio a fine settimana sentenza per Tortora

NAPOLI — Dalla gabbia numero 12 un solo grido: *«A' presidé, buon lavoro. Che Dio v'illumini!»*. Dalle altre gabbie mani che salutano, dalla 13 un fazzoletto giallo che sventola. Da tutte parte un applauso, forte, lungo, ritmato. Luigi Sansone, il presidente del tribunale, risponde con un cenno e un sorriso. E finisce così, nell'aula dei sospetti e dei veleni, il processone camorra: alle 16 e qualche minuto il tribunale è in camera di consiglio. *«Conosciamo bene tutte le posizioni degli imputati. Tre giorni ci potrebbero bastare»*, prevede Sansone.

«Un'ultima udienza dal clima natalizio», commenta l'avvocato Filippo Trofino. Applausi dalle gabbie, poco prima, erano andati perfino al pubblico ministero Diego Marmo. Alle richieste di libertà provvisoria o arresti domiciliari aveva risposto con franchezza: *«Non voglio esprimere il solito parere negativo di rito. Non ho sotto mano le singole posizioni, quindi non mi oppongo a decida il tribunale per quelli meritevoli»*.

Applausi immediati: *«Bravo!»*. Proprio un clima natalizio, da auguri e complimenti e grazie. Certe polemiche sono sembrate proprio distanti.

Eppure, ieri mattina, era previsto un intervento di Enzo Tortora. Come suo diritto avrebbe dovuto chiedere la parola prima della camera di consiglio. Decisione, la sua, maturata lunedì pomeriggio, con i radicali Marco Pannella e Giovanni Negri, dopo l'elegante e autorevole arringa dell'avvocato Alberto Dall'Ora. Un intervento, secondo quanto anticipato da fonti radicali, che avrebbe riportato la polemica politica nel processo. Tortora, Pannella e Negri, invece, in aula non si son presentati. All'ultimo momento, Tortora ha rinunciato.

Le tre assenze non sembrano aver deluso Dall'Ora, Antonio Coppola e Raffaele Della Valle, i tre difensori di Tortora. Anzi. Se è vero che tra avvocati e radicali i rapporti sono cordiali, è pur vero che i mestieri restano diversi. Gli avvocati, dunque, contrari all'intervento dell'imputato Tortora; i radicali favorevoli alla nuova uscita, e in aula, del deputato Tortora. E lui, l'imputato-deputato, nel mezzo. Seguire gli avvocati che lo difendono da 27 mesi, o piuttosto il partito che l'ha portato all'elezione al Parlamento europeo e quindi alla libertà? Decisione che dev'esser stata difficile.

Ma la polemica radicale, in quest'ultima udienza, la numero 66, in aula è arrivata comunque. E pesantissima. Assente Tortora ecco, distribuito sui tavoli, il comunicato del segretario di partito Negri. Non più il consueto attacco ai giudici dell'istruttoria, ma anche al tribunale che sta per riunirsi in camera di consiglio: *«E' estremamente difficile avere e proclamare fiducia nei confronti di una giustizia che in tutte le fasi processuali ha sovente operato andando e consentendo che si andasse al di là dei limiti della legalità»*.

Un tribunale, per Giovanni Negri e i radicali, che non merita rispetto: *«Il modo con il quale questo tribunale ha giustiziato tutte le richieste di tutte le difese — mostrando di volere a qualsiasi prezzo proteggere l'istruttoria — facendo muro contro ogni ricerca di prova e di riscontro, è di livello professionale, giuridico e civile infimo»*.

Una difesa politica, questa, che contrasta con la difesa tecnica degli avvocati.

I radicali non trascurano il pm Marmo e l'istruttoria tutta. Se il livello del tribunale è infimo non è che *«analogo a quello della requisitoria di questo processo, che potrebbe non avere seguiti penali solo se ai magistrati fosse confermata un'impunità quale nemmeno i parlamentari (ed è tutto dire) hanno osato attribuirsi. Un livello, infine, che è analogo a quello di un'istruttoria sulla quale stiamo in questi giorni indagando per le sue caratteristiche letteralmente aberranti»*. Gli avvocati di Tortora hanno preferito non commentare.

Le buone maniere in aula, la voce grossa appena fuori. Ora l'attesa per la sentenza. Il tribunale è entrato in camera di consiglio accompagnato dagli applausi e dalle buone parole dell'avvocato Adriano Reale: *«Se un atea come Gorbaciov ha detto di affidarsi a Dio, sia concessa anche a me la speranza che il Signore illumini le vostre menti e le vostre coscienze»*.

Sentenza prevista per venerdì, al massimo sabato

Giovanni Cerruti

Cossiga grazia controllore di volo

CAGLIARI — Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha concesso la grazia al capitano Giulio Murru, di 41 anni, di Assolo (Oristano), condannato a due anni e quattro mesi di reclusione per omicidio colposo plurimo e disastro aereo colposo per la sciagura avvenuta la notte tra il 13 e il 14 settembre 1979 sui monti di Capoterra, nel Cagliaritano, nella quale morirono 31 persone.

Il capitano Murru, che prestava servizio come controllore di volo, era stato ritenuto corresponsabile, con i piloti del «DC 9» dell'Ati che si schiantò contro uno sperone di roccia mentre era in volo da Alghero a Cagliari, per non aver applicato le misure previste per la fase di avvicinamento notturno agli aeroporti. La sciagura aerea avvenne alle 23,50 del 13 settembre.

Nel giugno del 1982 i giudici del tribunale di Cagliari condannarono Murru a tre anni di reclusione (due condonati) e prosciolsero il gen. Riccardo Musci, responsabile del traffico aereo.

In appello, nel febbraio del 1984, la condanna per Murru fu ridotta a due anni e quattro mesi. Condanna divenuta definitiva il 12 aprile scorso dopo la conferma della Corte di Cassazione.

Cagliari, agghiacciante messaggio del rapito Devoto

«M'hanno tagliato un orecchio vi supplico, pagate il riscatto»

NOSTRO SERVIZIO

NUORO — Il messaggio è agghiacciante: *«Mi hanno tagliato un orecchio»*, ha scritto in una lettera indirizzata ai familiari Gigino Devoto, l'industriale del caffè rapito da un commando di banditi mentre era nel salone di un barbiere il 18 maggio scorso, in pieno centro a Nuoro.

La drammatica missiva, recapitata alla redazione del capoluogo barbaricino del quotidiano «La Nuova Sardegna», è giunta a qualche giorno di distanza dal ritrovamento di un altro messaggio, dal contenuto indecifrabile, nei pressi del cimitero. Gli inquirenti hanno smentito in quell'occasione che i malviventi avessero fatto trovare la prova dell'avvenuta mutilazione.

Dopo la nuova, drammatica comunicazione, la famiglia Devoto si è chiusa nel silenzio più assoluto. Ha solo invitato i fuorilegge a mettersi in contatto, escludendo però che la trattativa possa essere condotta attraverso le pagine dei quotidiani sardi, come è avvenuto in passato.

Nessuno a Nuoro osa sbilanciarsi in una valutazione del contenuto della lettera inviata da Gigino Devoto. Potrebbe trattarsi di un ulteriore, cinico tentativo per ottenere dai parenti del prigioniero il pagamento di un ingente riscatto (circa 4 miliardi), oppure di una decisione portata alle estreme conseguenze da parte dei banditi.

«Le mie speranze — si legge nella missiva scritta a mano — *purtroppo sono state vane. Ero sicuro che si potesse evitare il peggio, ma ciò non è avvenuto. Soltanto con il mio coraggio ho potuto affrontare il taglio di un orecchio. Non immaginate in che stato sto scrivendo. Oltre al dolore materiale e all'avvilimento nei vedermi menomato, sento in me tanta rabbia per non essere mai stato ascoltato»*.

All'annuncio dell'avvenuta mutilazione segue la notizia di altre minacce avanzate dai sequestratori ed il rinnovato invito ai familiari di accettare le condizioni dei banditi. *«A mani piunte* — ha scritto Devoto — *vi supplico ancora una volta: fate di tutto per fermare l'altro programmato taglio. Preferirei meglio morire. Trattate almeno su quanto ho loro garantito. Sono sicuro che anche loro cercchino di evitare il peggio. Mi addolora quanto leggo sui giornali, e cioè che io vengo tuato come una cosa. Voi sapete il trattamento e il rispetto che sempre hanno avuto nei miei confronti. Se tutto ciò si è composto, vi dispiaccia o no, ma ve lo ripeto, è stato solo per i vostri errori di ieri e oggi* — conclude il messaggio —; *a loro interessano solo i soldi e nient'altro»*.

c. gr.

Cagliari, esplode un'autocisterna operaio muore

CAGLIARI — Un operaio è morto per l'esplosione di un autocisterna adibita al trasporto di gas liquido sulla quale stava eseguendo una saldatura. L'incidente è avvenuto nel parcheggio della «Vinci e Campagna spa», una società specializzata nel trasporto di prodotti petroliferi, chimici e gpl in Sardegna e penisola. In viale Monastir, alla periferia di Cagliari.

L'esplosione, violentissima e sentita nel raggio di alcuni chilometri, ha scaraventato l'operaio nel cortile di un'azienda vicina.

Finite le vacanze comincia la festa
FINO AL 30 SETTEMBRE
550.000 LIRE IN MENO.

E QUALCOSA IN PIU'.
3.000.000
PAGABILI FRA SEI MESI
SENZA INTERESSI
OPPURE IL 30% IN MENO
SUGLI INTERESSI DELLE
RATEAZIONI SAVA
L'offerta d'autunno di Panda è veramente da raccogliere in fretta. Pensate: fino al 30 settembre su tutti i modelli Panda disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 550.000 lire (IVA compresa), equivalenti al costo della messa in strada di una Panda 30. Come se non bastasse, acquistando una Panda in questo periodo, potrete versare il saldo di tre milioni dopo sei mesi senza pagare interessi.
In alternativa, chi acquista una Panda con rateazione Sava (anche fino a 48 mesi), oltre alle 550.000 lire della messa in strada, risparmia anche milioni con la riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi (in presenza dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava). Facciamo un esempio in base ai prezzi di listino ed ai tassi Sava in vigore al 1° settembre 1985. Acquistando una Panda 45 Super con la massima rateazione (47 rate da L.238.000 mensili) potrete risparmiare ben L. 1.525.000 sugli interessi, versando eccezionalmente come anticipo solamente l'importo dell'IVA. Panda mette in moto il vostro risparmio, voi mettete in moto una Panda nuova e partite tranquilli.
FIAT
OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO
E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.